



La capitana danese alza festante la Coppa conquistata nel primo Campionato 1970

# In calce ai Mondiali

È difficile che il Brasile vinca una coppa del calcio femminile. Purtroppo le imprese favolose di Pelé, Gerson e Jairzinho non hanno ancora « caricato » le loro donne al punto di indurle a formare una nazionale « carioca ». Per questa ragione non abbiamo potuto vedere le brasiliane in Italia, né le vedremo nella prossima edizione della Coppa che probabilmente si svolgerà in Francia. Ci vorrà forse qualche anno prima che le giovani brasiliane si decidano a seguire quella strada che tanta fama ha portato ai loro fratelli che sono senza dubbio i migliori calciatori apparsi sui campi del dopoguerra.

Sembrerebbe che le europee siano in grado di dettar legge nelle competizioni intercontinentali anche in virtù di una certa superiorità fisica. Le ragazze devono avere doti di fondo per giocare partite di 70 minuti e le sudamericane non sembrano affatto delle grandi atlete. Le europee hanno il vantaggio di una tradizione sportiva che si è manifestata per lunghi decenni con tantissime società di atletica leggera. Non a caso la miglior giocatrice italiana, Elena Schiavo, praticò il mezzofondo e la pallavolo prima di dedicarsi con tanto successo al calcio come « sfondatrice » alla Gigi Riva.

Ci sono tanti scettici che pensano che il football femminile non sia una cosa seria. Le ragazze sul campo pensano diversamente e danno tutto, fino all'ultima energia. Del resto possono tirare qualche... sasso a questi signori scettici invitandoli a riflettere su alcuni paradossi che caratterizzano il calcio maschile. È risaputo che questo sport di professionisti manca di dirigenti di capacità tecnica. Fulvio Bernardini che guida la Sampdoria ed è presidente dell'Associazione Allenatori, ha affermato categoricamente che i meno preparati nel calcio italiano tanto basato su miliardi e mosse tattiche sono i dirigenti stessi. Quelli che hanno in mano il football

femminile sono dei veri sportivi. Non sono né buontemponi né campioni di compravendita. Si sa che non esiste un mercato tipo Gallia per le ragazze... cosa che potrebbe trovare qualche disappunto soltanto fra gli arabi, ammesso che il *soccer* sulle sabbie dell'Arabia Saudita fosse considerato uno spettacolo per tutti, ricchi sceicchi e poveri senza tende.

Le Azzurre che sono finite seconde alla Danimarca nei mondiali di Torino non hanno preso neanche una lira per le loro prestazioni tanto generose. Così ha asserito il *manager* Giuseppe Cavicchi. Come seconda classificata la squadra ha preso una Coppa più sedici medaglie d'oro e venti pergamene ricordo per i vari elementi.

I grandi giocatori del calcio maschile vengono assoldati invece da Wall Street. Capitalisti contro capitalisti. Si dice che devono praticare un gioco di squadra ma in effetti ognuno « spara » il proprio ingaggio a suon di milioni prima di effettuare un tiro in porta.

Certi assi internazionali vengono valutati quasi le loro scarpette fossero piene di gettoni d'oro. E purtroppo accade che vengano venduti senza che i loro dirigenti sprechino una telefonata per dire agli ex beniamini che devono traslocare corpo, anima e bagaglio tecnico.



Un gruppo di atlete italiane ancora in tenuta di allenamento si avviano verso l'entrata dello Stadio di Torino



Le Azzurre escono dal « ritiro » di Torino che solitamente ospita la Juventus

Il crescente successo del football femminile è ben meritato. Come serietà e comportamento sul campo le atlete possono insegnare qualcosa ai loro fratelli più noti... e più «primadonna». Non fanno le bizze e non strappano le maglie per non parlare delle mutandine. Magari non trattano la palla in modo impeccabile ma mostrano un rispetto per i regolamenti pari a quello che gli Indù mostrano per quegli animali bianchi quanto sacri.

Mai una calciatrice è stata punita per gesti osceni, reato non del tutto infrequente nel mondo di giocatori maschili. Il fenomeno del calcio femminile ha ormai raggiunto dimensioni considerevoli in quasi ogni continente. In Inghilterra esiste da anni una fiorente Federazione suddivisa nei settori Nord-Centro e Sud.

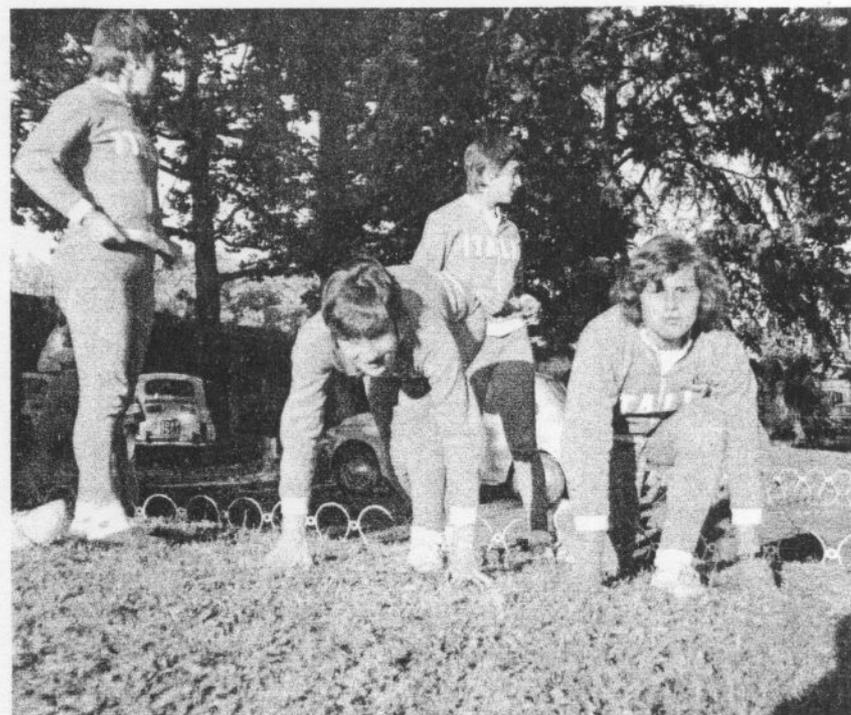
## Le squadre nazionali

In Messico il calcio femminile è assai diffuso e i quotidiani gli dedicano spazio e titoli in misura veramente considerevole. E regolarmente riconosciuto dallo Stato e disciplinato dal Ministero Nazionale dell'Educazione Fisica. In Francia esiste nell'ambito della Federazione maschile un settore che segue i problemi del calcio «pour femmes», mentre in Cecoslovacchia le donne calciatrici hanno una propria federazione. L'Italia può addirittura vantare due Nazionali femminili — quella che perse la finalissima con la Danimarca a Torino e quella che pochi giorni dopo batté la Francia per 2-0 a Riccione.

La prima è della F.I.C.F. mentre quella che ha messo sotto le francesi in una partita teletrasmessa in differita oltralpe rappresentava la F.F.I.G.C. Purtroppo le forze organizzative si sono divise in seguito a polemiche e divergenze di vedute con le quali le calciatrici non hanno niente a che fare.

La Federazione Internazionale Europea Football Femminile si augura che ben presto la frattura possa essere risaldata amichevolmente per ricostituire un unico fronte organizzativo in Italia. Malgrado questo frazionamento delle forze direttive, il calcio per il sesso gentile ha trovato simpatico seguito presso i tifosi nostrani che assistono sempre numerosi alle partite soprattutto quando sono in campo gli azzurri.

Quando l'Italia vinse la Coppa Europa nel novembre 1969 battendo la Danimarca per 3-1 a Torino con gol di Medri e una doppietta della capitana Ciceri ci fu un'affluenza di ben 15.000 spettatori. Questo record fu largamente su-



Sopra: le Azzurre (da sinistra) Ramponi, Isi e Isolini, davanti allo Stadio comunale di Torino prima dell'incontro finale. Sotto: Isolini e Castelli, in allenamento, si preparano per una partenza a razzo



perato nello stesso stadio comunale in finalissima di Coppa del Mondo nel luglio del 1970 quando l'Italia uscì battuta per 2-0. C'erano ben 25.000 paganti ed almeno 10.000 «portoghesi» che sfondarono i cancelli per entrare.

Quando una nazione conquista la Coppa Europa per poi finire seconda classificata in una competizione mondiale con due squadre del tutto diverse come giocatrici, può essere giustamente orgogliosa delle sue forze femminili. La più brava delle azzurre edizioni mondiali è l'atletica ala sinistra Elena Schiavo che si dedica attivamente al calcio soltanto da pochi mesi. Questa ventunenne dagli occhi e dai capelli castani è stata una validissima atleta degli 800 metri fino all'anno scorso, seconda dietro Paola Pigni nelle finali ai Campionati. Sa giocare bene anche da libera e ama «fluidificare» palla al piede cercando persino la conclusione da lontano.

Con la maglia numero 11 le piace giocare alla «Riva» spostandosi sovente al centro. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare vedendola scattare a rete alla maniera del goleador del Cagliari, ha un idolo del gioco tutto diverso... l'eccentrico Omar Sivori. La Schiavo è correttissima con gli avversari ma molto severa con se stessa. Quando cal-

Il manager inglese Harry Batt attorniato da un gruppo di giovani giocatrici

ciò alto sulla traversa un rigore a Torino con la Danimarca in vantaggio per 1-0, picchiò la terra con i pugni per la disperazione. Chiese scusa alle sue compagne e poi riprese a giocare più tenace che mai.

È scoppiata la bomba Schiavo nella primavera del 1970... e nessuno fu più contento del *manager* della squadra italiana, il piccolo e dinamico Giuseppe Cavicchi anche se costui aveva molta esperienza con bombe autentiche. Cavicchi difatti ha fatto l'artefice per sette anni durante e dopo l'ultima guerra disinnescando 200 ordigni nella sola regione di Torino.

Ma non fu Cavicchi a nominare capitana la Schiavo. Fu eletta dalle sue compagne, unanimi nel ritenerla la più brava.

Le squadre nazionali italiana e danese hanno offerto un calcio discreto con sprazzi di vero bel gioco che ha spento sul nascere le risate degli scettici. Nella Danimarca ci sono delle vere artiste del palleggio e dello stop volante come la graziosissima mediana Anna Lindh, che gioca con le lunghe trecce bionde e la mezzala Irene Hansen che ricorda persino Rivera con certi passaggi millimetrici e smarcanti. Anche la piccola bruna messicana Rublio ha un eccellente repertorio di finte e di finezze tecniche.

La quattordicenne portiera italiana Wilma Seghetti è addirittura una specie di mini-Albertosi con in più l'intuito femminile di fronte a chi deve calciare dal dischetto. La Seghetti, una studentessa veneta, è un'autentica sicurezza fra i pali.

Meno elegante nella figura ma ugualmente dotata di braccia «mangiapalloni» e di colpo d'occhio è la bionda robusta Jytta Termansen, l'estrema difensore danese. Le inglesi mancano di una contropartita femminile di Bobby Charlton, ma l'ossatura della squadra c'è. E per resistenza fisica sono veramente degli ossi duri.